

Stop dei benzinai: il governo ci chiami o faremo altri blocchi

Automobilisti in coda, sciopero fino a venerdì. Speculazione sui prezzi?

■ di Marco Tedeschi / Milano

ALTA TENSIONE Pompe di benzina chiuse per 48 ore da ieri sera. E sale la tensione. Da una parte gli stessi benzinai, che cercano di scavalcare il ministro Bersani, si appellano direttamente a Palazzo Chigi e si dichiarano pronti a nuovi scioperi. Dall'altra i consu-

matori che parlano di eccessiva drammatizzazione e, soprattutto, denunciano manovre speculative sul prezzo dei carburanti prima dell'inizio della protesta. Ma andiamo con ordine. «Se questo sciopero non dovesse bastare al governo saremo costretti a dare seguito ad altre forme di protesta», dice Luca Squeri, presidente nazionale della Figgisc-Confercommercio. Intanto Faib-Aisa, Fegica-Cisl e Figgisc-Anisa, le altre associazioni di categoria, confermano lo scio-

pero di due giorni contro i provvedimenti di liberalizzazione e sottolineano il rispetto dei servizi minimi essenziali. La protesta si articolerà con modalità diverse ed è bene che gli automobilisti ne prendano nota. Per quel che riguarda la viabilità ordinaria la serrata si concluderà alle 7.00 di venerdì 9 febbraio, mentre sulle autostrade terminerà alle 22.00 di domani.

I consumatori denunciano «strane» manovre sui listini alla pompa prima della protesta

Nel rispetto del codice di autoregolamentazione per lo sciopero nei servizi pubblici, le associazioni di categoria fanno sapere che saranno assicurati i servizi minimi e di emergenza sia sulla viabilità stradale che autostradale. Al centro della protesta, come noto, il provvedimento messo a punto dal ministro dello Sviluppo, Pierluigi Bersani, che, secondo i gestori, «tende ad amplificare le condizioni di favore su cui già ora può contare la grande distribuzione organizzata. «Dove hanno aperto punti vendita - sostengono Faib, Fegica e Figgisc - i supermercati rivendono la benzina acquistata dalle compagnie petrolifere con oltre 150 euro ogni mille litri di sconto rispetto al prezzo raccomandato, mentre ai gestori ne sono riservati solo 35». Di tutt'altra opinione le associazioni dei consumatori che spiegano che la benzina costerebbe di meno introducendo più liberalizzazione nella rete. «Non si tratta di uno sciopero, quello indetto dai gestori delle pompe di benzina, ma di una serrata vera e propria, che non solo non condividiamo, ma riteniamo sia



Una coda di auto presso un distributore Foto di Franco Silvi/Ansa

una drammatizzazione eccessiva che comporterà forti disagi ai cittadini» - afferma il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti. «Quello che si prospetta nel nostro paese è un processo di innovazione già sperimentato in tutti i paesi europei, soprattutto in Francia e in Germania».

Le associazioni dei gestori cercano di scavalcare Bersani e si appellano direttamente a Prodi

Ma i consumatori denunciano anche «speculazioni» sui prezzi poco prima dello sciopero dei benzinai. Il Codacons, in particolare, riferisce delle segnalazioni fatte da molti cittadini e chiede l'intervento della Guardia di Finanza. «Abbiamo ricevuto oggi diverse segnalazioni da parte di automobilisti che, prima dello sciopero dei benzinai, hanno fatto nelle ultime ore rifornimento di carburante, riscontrando stranezze legate ai prezzi».

Strade nuove per l'agroalimentare

Le Coop del settore chiedono politiche di sostegno alla crescita

■ di Laura Matteucci

SVILUPPO In crescita fatturato ed occupazione per l'agroalimentare della Lega delle cooperative: 1.242 imprese, con un fatturato complessivo di 7 miliardi e 28

milioni di euro (+2,8%), 24.069 addetti (+6%) e 224.830 soci. È quanto emerge dal Rapporto annuale sugli andamenti economici delle cooperative associate, le previsioni per il 2007 e le tendenze in atto, presentati all'Assemblea annuale di Legacoop Agroalimentare. Lo sviluppo delle imprese e gli indici positivi sono il risultato di un processo di riorganizzazione del settore, ma dagli stessi indicatori emergono anche alcuni segnali di difficoltà. «Il fatturato cresce - si legge nel Rapporto - ma, per il secondo anno consecutivo, verifichiamo un rallentamento (+2,8)». Inoltre «nei preconsuntivi del 2006, all'incremento dei fatturati si è accompagnato un incremento dei costi delle materie pri-

Sita: il futuro si gioca sulla competitività del settore, dobbiamo recuperare ritardi strutturali

me che ha prodotto una riduzione dei margini». Di fatto, una quota considerevole di imprese registra una contrazione degli utili. «Le attese per il 2007 indicano un miglioramento del quadro economico generale, ma anche un'attesa di peggioramento dei risultati economici aziendali dovuto all'incremento nei prezzi dei beni intermedi e dei servizi». Ne deriva una diffusa preoccupazione di molte imprese riguardo al proprio posizionamento. Infine, il capitale sociale «rimane sostanzialmente stabile, a fronte di un incremento delle riserve imputabile alla gestione straordinaria». A dare un quadro della situazione è anche Luciano Sita, presidente di Legacoop Agroalimentare: il futuro, dice, si gioca sulla competitività del settore. Sita evidenzia i rischi e la fragilità del sistema produttivo, ma anche le opportunità esistenti per «recuperare i ritardi strutturali del sistema agroindustriale», a condizione che «il paese abbia la capacità di programmare il futuro e non si limiti a gestire le emergenze. Occorrono strumenti da mettere a disposizione di quella parte del mondo agroindustriale che ha ancora voglia di investire - continua Sita - È necessario incentivare forme nuove di sinergie in rete, per la ricerca e l'innovazione, la pratica dei mercati esteri». L'esigenza è dunque quella di agire sui punti deboli delle filiere attraverso la dotazione di servizi all'impresa, innovazione, evoluzione tecnologica, politiche di marchio, politiche commerciali e logistiche.

LA PROVOCAZIONE Il quotidiano della gauche rilancia l'appello di «Alternatives économiques» per smascherare le tesi della destra di Sarkozy

Libération: viva le tasse, basta demagogia fiscale

■ di Gianni Marsilli / Parigi

In campagna elettorale, si sa, le tasse sono un serpente a sonagli. Come ti avvicini ti pungono, e rischi di restarci secco. Per le destre in genere si tratta di una mamma: lo Stato gabbelliere, sotto tutte le latitudini, è il loro fruttuoso totem polemico. Denunciarlo suscita paura e quindi consenso, e capita - come in Italia - che si arrivi a 24mila voti dal traguardo. Il francese Nicolas Sarkozy, che se si votasse oggi sarebbe confortevolmente eletto presidente della Repubblica, non sfugge alla regola, per quanto si

Tra i firmatari, illustri economisti, leader politici e manager: le spese sociali sono un investimento

esprima in termini molto meno beceri dell'opposizione di casa nostra. Semplicemente, anche lui crede che: meno tasse=più consumi=più crescita. Ha quindi promesso di diminuire la pressione sui contribuenti di quattro punti. E soprattutto si è impegnato a introdurre un tetto massimo d'imposizione, che nelle sue intenzioni non dovrà superare il 50 per cento dell'imponibile. È un modo di aggirare, abolendola nei fatti, l'imposta sulla fortuna (Istf), soprattutto le più consistenti. La sinistra, in genere, tratta la faccenda con i guanti: non vuol passare per tassaiola, e nello stesso tempo vuole garantire welfare e servizi pubblici all'altezza, equilibrio sempre delicato. Ma nessuno, di qua o di là delle Alpi, aveva ancora osato inneggiare in coro alle tasse. Nessuno prima del gruppo di personaggi che in Francia ha firmato una "petizione in favore delle imposte", lanciata



Un appello a favore delle imposte

dalla rivista "Alternatives économiques" e rilanciata a gran voce dalla prima pagina di "Libération", che ieri si presentava con un titolo-kamikaze, per quanto intriso di spirito civico: "Viva le tasse!". Tra le firme si leggono nomi illustri, le cui biografie non contemplano goliardate né provocazioni. Gente del calibro del venerabile Jacques Delors, per dieci anni presidente della Commissione europea. O di Jacques Maire, che guida un colosso assicurativo come Axa, e che non ha certo il problema di come arrivare alla fine del mese. O di Jacques Maillot, fondatore e patron di "Nouvelles frontières", una delle più fortunate compagnie di viaggi al mondo. O di Pierre Rosamvallon, illustre economista. L'unisce la stessa, semplice considerazione: "Siamo costernati nel vedere dei candidati alla suprema magistratura (leggi Sarkozy, ndr) proporre misure demagogiche in materia fiscale e giustificare la se-

cessione sociale dei più ricchi...Le spese sociali non sono soltanto un costo, sono anche un investimento, garanzia al contempo di giustizia e dinamismo". In conclusione: "Noi accettiamo l'imposta, e rifiutiamo diminuzioni della fiscalità la cui contropartita sarebbe l'insufficienza dei mezzi forniti alla protezione sociale dei più poveri, all'educazione, alla ricerca, alla salute, all'alloggio o all'ambiente". Ecco servito Sarkozy, senza le tubanze elettorali di un candidato o candidato delle sinistre. A dire il vero François Hollande, segretario del Ps nonché compa-

È la prima volta che qualcuno osa inneggiare apertamente all'imposizione

gno di Ségolène Royal, ci aveva provato, definendo "ricco" colui che guadagna più di 4mila euro netti al mese. Mal gliene incolse: la stessa Ségolène aveva provveduto rapidamente a mettergli il bavaglio, assicurando ai francesi che le tasse, in caso di sua elezione, non aumenteranno di un centesimo. Ci mancherebbe. Aveva in mente, in particolare, quelle classi medie senza le quali non si vince un'elezione presidenziale. La candidata Ségolène aveva anche affidato uno studio sulla perigliosa materia a Dominique Strauss Kahn, già ministro dell'Economia ai tempi di Lionel Jospin, che sarà reso noto nei prossimi giorni. Privi di questo tipo di preoccupazioni, Jacques Delors e la sua eccellente compagnia hanno voluto ridare nobiltà ad un vecchio principio della sinistra, quello della giustizia sociale. E per farlo, non hanno esitato a lanciare il grido etico-politico che nessun candidato alle elezioni lancerà mai.

Accordo tra le Fs e le Ferrovie russe

Sarà firmato venerdì un memorandum d'intesa tra le Ferrovie dello Stato, le Ferrovie Russe e la Finmeccanica. Le Ferrovie dello Stato - secondo una nota - si incontreranno con una delegazione delle Ferrovie Russe, guidata dal Presidente e Amministratore Delegato Vladimir Yakunin, per sviluppare, in una serie di incontri, una cooperazione già avviata sull'Alta Velocità e sulle tecnologie applicate alle infrastrutture ferroviarie. Nell'ambito dei due giorni, il Presidente Yakunin visiterà la linea ad Alta Velocità Roma-Napoli prendendo visione del livello tecnologico raggiunto dalle Ferrovie italiane, leader internazionale in questo settore. Dai lavori dei due giorni scaturirà la firma di un Memorandum of Understanding che sancirà lo sviluppo di questa cooperazione. Il memorandum sarà firmato dall'ad delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, dal presidente Yakunin, e dal presidente e ad di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini.

Fiom: l'ingresso in Borsa condanna Fincantieri al declino

■ «Se metti Fincantieri in Borsa la condanni al declino»: il coordinatore nazionale per i cantieri navali di Fiom-Cgil, Sandro Bianchi, critica il progetto di quotazione in Borsa per Fincantieri e il ventilato acquisto di un cantiere in Ucraina. «Fincantieri è un'azienda leader a livello mondiale con una buona redditività intorno al 5 per cento - ha detto Bianchi nel corso di una conferenza stampa ieri a Genova - ma la Borsa chiede margini a due cifre. In più l'azienda ha annunciato nel suo piano strategico l'acquisto di un cantiere low cost in Ucraina, grande il doppio di tutti gli otto cantieri italiani. In prospettiva questo cantiere servirà per la costruzione di tutti gli sca-

fi». Secondo Fiom «la delocalizzazione significa mettere a rischio il 55-60 per cento della forza lavoro vale a dire oltre 5mila posti di lavoro, più 6-7mila lavoratori degli appalti, vale a dire un totale di 12-13mila posti». Attualmente negli otto cantieri italiani (tre dei quali sono situati in Liguria) lavorano 9.500 addetti ai quali si aggiungono 15-16mila persone fornite dalle ditte che partecipano agli appalti oltre ai lavoratori delle forniture. «Oggi il 30 per cento di una nave è fatto da Fincantieri e il 70 per cento dalle ditte che operano in appalto. Se si delocalizzano gli scafi che cosa rimane qui?» - ha concluso Bianchi.

Fiat, sindacato e Ds chiedono un confronto su Termini Imerese

■ Va aperto rapidamente un tavolo di confronto con il governo, la regione Sicilia e le parti sociali sul futuro dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. A chiederlo è il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, che, pur riconoscendo i risultati industriali conseguiti dal Lingotto, confermati dal lancio della nuova Bravo, ritiene «inquietante» il silenzio che permane sul futuro dello stabilimento siciliano. «Non è possibile - spiega il sindacalista - pensare ad un suo naturale esaurimento. Questo percorso è stato tentato nel passato quando la Fiat andava male», quindi «sarebbe assurdo riproporlo adesso che presenta risultati positivi». Sulle prospettive del sito produttivo insiste anche il parlamentare Ds,

Giuseppe Lumia. «Sarebbe paradossale - dice - che in un momento di corposi investimenti e di rilancio del settore auto da parte dell'azienda torinese lo stabilimento siciliano giocasse solo un ruolo assai marginale o ne fosse addirittura escluso. E il segretario generale della Fiom fa bene a lanciare l'allarme. È quindi necessario che al più presto venga aperto un confronto fra l'azienda, il governo nazionale e quello regionale e le parti sociali per avere finalmente parole chiare sul rilancio dello stabilimento e del suo indotto. La Regione - conclude l'esponente della Quercia - abbandoni l'atteggiamento, tenuto sinora, di colpevole indifferenza in questa vicenda e giochi il ruolo che le compete».

Crisi Finmek, i sindacati convocati oggi a Palazzo Chigi

■ La crisi in cui si dibatte la Finmek, l'industria di componenti elettronici per telecomunicazioni, approderà oggi a Palazzo Chigi. Il sottosegretario alla presidenza, Enrico Letta, infatti, a quanto si apprende da fonti sindacali, ha convocato i sindacati metalmeccanici per un esame della complessa situazione in cui i cinque stabilimenti versano da oltre due anni. Una convocazione attesa, questa, dalle tute blu di Cgil, Cisl e Uil visto che l'azienda è ormai in amministrazione straordinaria, come previsto dalla legge Marzano, e per i circa 3mila lavoratori dipendenti (la cig interessa all'incirca il 90 per cento della forza lavoro complessiva) la cassa integrazione sca-

de a fine anno e per ora non sono previsti altri strumenti atti a far da ammortizzatore sociale. All'incontro di oggi - che avrà inizio alle 13.00 - accando al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, dovrebbe essere presente anche il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, che sulla questione ha già da tempo avviato al ministero un tavolo di confronto con i sindacati. Dal canto loro Fiom, Fim e Uilm continuano a chiedere - come hanno fatto nel corso degli incontri precedenti - che l'azienda sia rilevata da un management pubblico che consenta alla Finmek di ritornare appetibile sul mercato.